

Santa Barbara, la fede dei paternesi

Quando si ama la fotografia e si esce per visitare luoghi oppure per assistere a feste patronali è importante non lasciare la macchina fotografica a casa per sfruttare le tante occasioni di fotografare e portare a casa immagini che ci faranno ricordare quei momenti non soltanto a noi ma anche a chi avremo il piacere di mostrarle o addirittura allestire una mostra. Questo è il motto che inseguo da quando ho acquistato la prima macchina fotografica e inoltre è stato lo spunto da cui, in occasione dei festeggiamenti della festa della Santa Patrona di Paternò Santa Barbara, è partita la mia mostra dedicata alla martire. La mostra è stata patrocinata dal Comune di Paternò ed ha avuto luogo, dal 29 novembre all'11 dicembre, nel salone della biblioteca comunale. Devo dire che molte persone mi hanno stimolato e incoraggiato a questo progetto, i miei ringraziamenti vanno al sindaco Avv., Pippo Failla, all'assessore alla



Cultura Rag. Nino Naso, ai vari componenti del comitato dei festeggiamenti, ai dirigenti dell'assessorato, al presidente del comitato prof. Francesco Giuffrida, ai cari amici Franco Tattaresu e Roberto Fichera ed al grafico Franz Fumari. Posso considerarla una ricerca ed un racconto fotografico attraverso immagini scattate in tempi diversi, per dare un diverso significato alla festa più sentita degli abitanti di Paternò, in provincia di Catania. Protagonista della mostra non solo la "Santa" con attorno la processione dei fedeli con il "sacco", i venditori di palloncini e tutto ciò che connota la festa patronale ma anche i devoti, che ogni anno animano la festa. Sono cinquanta le immagini, tra colore e bianconero, che testimoniano il sentimento religioso e la devozio-

ne che i paternesi hanno verso la Santa Patrona. Quest'ultima, pur non essendo del luogo, né italiana perché di origine turca, nel 1576 liberò Paternò dalla peste e da allora i locali e non solo loro si stringono attorno alla Santa per gridare a piena gola: «Cittadini, devoti tutti» «Evviva Santa Barbara». Per la prima volta ho utilizzato un sistema di stampa innovativo: le immagini, sia diapositive che in negativo, sono state digitalizzate procedendo poi a diversi restauri fotografici tramite un software di fotoritocco quindi stampate nel formato 35x50 e 50x70, grazie ad una nuova tecnologia della testina di stampa per colore a laser. Infine sono state montate e plastificate su pannelli leggeri.

Franco Uccellatore



L'Assessore Nino Raso, con accanto Franco Uccellatore, taglia il nastro inaugurale.

La grande Milano

A parte le considerazioni per la stampa e la veste del volume redatto con il solito, collaudato cliché tant'è ovvio per una delle tante pregevoli pubblicazioni firmate da Carnisio e dal Gruppo Editoriale Immagine, c'è da dire, nel caso di una grande città come Milano, così tipica per la sua topografia a zona circolare, che quasi l'architettura di ogni quartiere e ogni anello di strade distingue un'epoca diversa.

Dai navigli, a quella dei bastioni, dalla circovallazione esterna a quella delle tangenziali. E quindi all'interno ci sono marchiature evidenti delle varie realtà sociali, culturali, economiche, industriali, elementi rivelatori di storia. Con i suoi 182 km quadrati di superficie e i suoi 1.500.000 abitanti che tendono ad aumentare assai considerevolmente giorno dopo giorno e

mezzo dopo mezzo, per l'insediamento di lavoratori provenienti dal sud Italia e da territori del terzo mondo così detto extra comunitario, appare evidente che col suo solo nome Milano evoca un mito! Più che una metropoli. Attualmente è in fase di espansione, sta ingrandendosi in varie direzioni in misure diverse dal passato e più rispondenti alle esigenze moderne e futuribili, anche con una fitta rete di comunicazioni. Un gigantismo di conurbazione che il nostro Virgilio, di autentica radice milanese, ha tuttavia intrapreso facendo un viaggio a volte a ritroso dalla lontana periferia al centro città e viceversa per restituirci, in senso unitario, con le sue nitide fotografie, tante poetiche immagini negli scorci paesaggistici, quanto e non meno dell'umanità che vive dentro il suo tessuto urbano o ai suoi margini. Come



pure nelle parole aggiunte ai vari intrapresi percorsi. Percorsi che si palesano come l'indovinata tessera di quel mosaico inerte quella sua Gran Milano.

Emilio Flesca